



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 44; per sei mesi 81, per un anno 140.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

ND. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Fatta, Palazzo del Marchese P. Niccolini, 1° piano; e rimane aperta dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima della dieci della mattina, rimarranno per numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 27 NOVEMBRE

Sono tre mesi che il Giornale de' *Débats* incita il Sonderbund alla guerra, tre mesi che soffia nell'incendio, che attizza il fuoco della discordia, che fa sperare protezione, difesa ed aiuto; e quando il dado è gittato, quando il sangue è corso, quando la bandiera vittoriosa della Confederazione sventola sulle mura di Friburgo, il *Débats* dichiara che il Governo Francese giudica quella lotta *senza interesse e senza passione!* Noi non siamo amici del Sonderbund: noi l'abbiamo sempre combattuto come una lega esiziale alla pace e alla dignità della Svizzera, come un'opera fraticida de' Gesuiti; ma nemici come siamo del Sonderbund e dei Gesuiti, noi non abbiamo potuto frenare il nostro sdegno leggendo le codarde parole del *Débats*.

La lezione è buona per l'Italia. Ecco a che si riducono le bravate degli uomini che vogliono la pace a tutto prezzo. Essi incitano, minacciano, dan soccorsi ed aiuti occulti; ma quando sorge il giorno della lotta aperta, disertano la bandiera che aveano inalberato, si ritraggono dalla lotta; e ripetono l'antica parola: *Guai a vinti!*

Confidando negli sperati e promessi soccorsi d'Austria e di Francia, il Sonderbund ha respinto le offerte conciliatrici della Dieta, si è ostinato nella ribellione, ha rotto colla gran maggioranza della nazione, ha gittato il guanto della sfida, si è lanciato sul campo di battaglia..... ma è rimasto solo! Chi lo avea incitato e spinto non si è mosso, i soccorsi promessi non son venuti, le bandiere di Austria e di Francia non son comparse. Trascinare calcolatamente nel pericolo gli uomini creduli, e poi abbandonarli, e dichiarare non aver per loro alcuno interesse e alcuno affetto — è un vero tradimento.

I dolorosi fatti di Svizzera sono per noi fecondi d'insegnamenti. Da essi abbiamo una prova di più del pericolo di fidare sugli aiuti stranieri; una prova di più che i governi in opposizione alle idee di libertà e di nazionalità, che dominano il secolo, sono più animosi nelle parole e negl'intrighi coperti, che nei fatti e nelle lotte leali; una prova di più che per rappresentanti della Santa Alleanza la legalità è una maschera, i trattati sono una menzogna.

Il *Débats* e l'*Osservatore Austriaco* raccapricciavano al nome di ribellione, cadevano in ginocchio innanzi la legittimità di un governo, adoravano come Cristo in sacramento il trattato del 1815. Ebbene: la Dieta Elvetica è la legittima sovrana della Confederazione, la Dieta Elvetica esiste per grazia del trattato del 1815, il Sonderbund è una lega di ribelli; ed il *Débats* e l'*Osservatore Austriaco* maledicono la Dieta, esaltano il Sonderbund; val quanto a dire difendono la ribellione e calpestano la legittimità e i trattati. Perché mai? Perché la libertà è in trono, e l'assolutismo è ribelle: ottimo insegnamento a' governi ed ai popoli.

Non ci lasciamo imporre dalle animose parole: l'assolutismo è morente; le sue minacce sono le parole disperate di chi sente suonare l'ultima sua ora, nè trovasi preparato a distaccarsi da questa vita. Non per questo a noi conviene farci

provocatori. Noi dobbiamo prepararci alla lotta, non affrettarla: tenere la mano sull'elsa della spada, non sguainarla. Il tempo è per noi! Ad ogni ora che passa il battito del cuore del morente Assolutismo si rallenta, la sua voce gutturale si converte in rantolo: ad ogni ora che passa, la Nazionalità Italiana diviene più robusta, più compatta, più potente. Oggi siamo più forti di ieri, domani saremo più forti di oggi. Imitiamo la Svizzera: ella da molto tempo si preparava a questa lotta suprema, e quando giunse il momento in cui la lotta divenne inevitabile, quando il ritardare era cedere e disonorarsi, scese animosa nel campo ed accettò la battaglia.

La causa della libertà e dell'indipendenza è santa: non bisogna comprometterla, non bisogna tradirla. Imprudente è chi si lancia nella mischia pria che suoni la tromba di guerra; è codardo chi a quel suono si rivolge indietro e mostra le spalle al nemico.

ATTI GOVERNATIVI

— Il Consigliere Direttore del R. Dipartimento di Stato fino dal dì 20 andante diresse ai Governatori, ai Comandanti la Guardia Civica ed ai Commissari Regi delle città e provincie di Toscana, una circolare colla quale, in nome di S. A. I. e R. il Granduca, raccomanda caldamente ai suddetti di vegliare con zelo e vigilanza alla tranquillità ed al mantenimento della pubblica quiete.

— S. A. I. e R. il Granduca con Risoluzione del dì 20 corrente ascrisse la famiglia dei Principi Poniatowski al Patriziato fiorentino, concedendole nel tempo stesso il titolo onorifico di Principe di Monte Rotondo.

— È istituita in Livorno una commissione Governativa composta del Governatore locale e di due Assessori legali per esercitare le attribuzioni della Polizia preventiva e repressiva ne' modi e nelle forme stabiliti da un'apposita legge.

— Con motuproprij del 26 andante S. A. I. e R. il Granduca nominò al posto di Consultore ordinario nella R. Consulta di Stato il Consigliere Bernardo Moscheni, e a quello di Consultore straordinario il Consigliere Marchese Antonio Mazarosa, ambedue di Lucca.

— Con varie Sovrane Determinazioni dei 18, 19, 20 e 21 corrente S. A. I. e R. il Granduca nominò molti graduati della Guardia Civica delle provincie e comunità di Toscana.

— Il Generale Comandante la Guardia Civica di Firenze ha nominato i Medici e Chirurghi effettivi col grado di primo Tenente al servizio della Guardia Civica di Firenze.

— Con Motuproprio del 23 andante S. A. I. e R. il Granduca promosse l'Ingegnere Lamberto Mei al posto d'Ingegnere Ispettore del Compartimento di Grosseto.

— S. A. I. e R. il Granduca con Motuproprio de' 21 corrente aggregò al Tribunale di Prima Istanza di Pisa, per disimpegnarvi le funzionali di Giudice, Vincenzo Bollini actual Vicario Regio a Pontedera; e nominò sette Vicari e quattro Potestà in alcune Comuni del Granducato.

— Con Sovrano Motuproprio dei 22 andante S. A. I. e R. giubilò dal posto di Comandante la Piazza di Firenze, il Tenente Colonnello Cav. Pietro Gherardi, assegnandogli una pensione corrispondente all'intero trattamento cui ora gode; nominando a Comandante la Piazza medesima il Tenente Colonnello onorario Cav. Giuseppe Giovanetti.

— La *Gazzetta di Firenze* dà una energica e ragionata risposta alle *Osservazioni* che nel *Messagger Modanese* apparvero stampate a fianco del racconto che il R. Governo Toscano pubblicò sull'ostile occupazione di Fivizzano; e la *Gazzetta di Firenze* si crede in dovere di farlo, dacchè seppe dalla *Gazzetta privilegiata di Milano*, che queste *Osservazioni* erano del governo di S. A. R. il Duca di Modena.

In questa risposta la *Gazzetta* distingue al Duca di Modena il vario significato delle due parole *dovere* e *cortesìa*; che dovendo egli agire per la prima, non avea quindi diritto di menar vanto per la seconda.

La *Gazzetta* di Firenze dimostra al Duca che la parola *cessione*, ammette necessariamente un contratto bilaterale; quindi obbligo reciproco; quindi nessuna cortesìa.

Inoltre fa osservare al Duca che nella Lunigiana non vi furono mosse popolari, e che dal mal fare di un suddito non si deve dedurre per conseguenza la sommossa di un'intera popolazione; perciò nessuna causa per cui il Governo Toscano fosse impedito di soddisfare ai trattati.

Che è falsissimo e calunnioso che il Governo Toscano non fosse obbedito dai Fivizzanesi.

Che è altrettanto impudente che il governo di Modena voglia sostenere che il suo Duca non tolse illegalmente ed ostilmente Fivizzano al Granduca di Toscana.

Molti altri punti di queste mendicate *Osservazioni* ribattè validamente la *Gazzetta di Firenze*, i quali noi non possiamo ripetere per mancanza di spazio.

Noi diremo soltanto che non ci sorprende che tali *Osservazioni* vengano da un Governo di Modena; da un governo che regna col dispotismo e col terrore; da un governo nemico di ogni onesta e necessaria riforma; da un governo che inventa calunnie e mendica pretesti vergognosi per rimediare al proprio mal fatto e giustificare la sua arbitraria condotta.

LA POLIZIA ROMANA ED I GESUITANTI

VI.

AL REVMO

A ROMA

Ciò che preme impedire è che tra loro s'intendano Governo e governati: Se s'intendon, addio: l'età dell'oro, Per noi tanto finisce, e siamo andati. Dunque convien raddoppiare il lavoro D'intenebrarli tutti, e d'ambo i lati Dare alle cose una certa apparenza, Da tenerli in sospetto e diffidenza.

Quando uno Stato è sano e in armonia, Che figura ci fa la Polizia? —

Il Congresso de' Birri di GIUSEPPE GIUSTI.

Reverendissimo!

Appena comparve la prima di queste lettere, che ho preso la libertà di dirigere a Vos. Pat. Rev. mi fu detto, ch'io avrei fatto bene d'incominciare a scolparmi dell'accusa d'introduzione in Roma, d'irregolarità di recapiti, e d'espulsione gettatami addosso dal *Diario Romano*. Rispondeva che perdere un minuto allora, senza implorare la mediazione di Pio IX; mi sarebbe parso un delitto di lesa-umanità. E si che quelle ufficiali parole mi pizzicavano! Ora le cose sono cambiate: ho detto quel che sapeva e poteva; ho creduto compiere un dovere parlando, ne compio un altro.

ora tacendo. Dio sa, e lo sanno molti adesso, se i Gesuiti, e chi li assomiglia, mi hanno fatto, e mi fanno tribolare; ma in questo momento, che ricevono a Friburgo quel castigo, e quella vergogna, di cui tutta la Cristianità è testimone, sarebbe crudele di accrescere la soma dei loro dolori, seguitando a trattare lo stesso argomento. Egli è vero che essi non saranno nè morti nè feriti, avendo l'abitudine di stare sempre dietro alla macchia, e spingendo innanzi gli altri; pur nullameno non si denno trovar troppo bene nei loro panni. Non fosse che la perdita di quella bellissima casa, che possedevano a Friburgo. Quanto li deve martoriare! Sembrava una reggia, e fabbricata poi in una posizione, che avrebbe bastata essa sola, a convertir mezzo mondo al gesuitismo. Ma il mondo ingrato, loro non crede, e quegli irriverenti dei soldati della Dieta, ne han già fatta una Caserma. Che peccato! Ora parliamo di quelli che ho commessi, io, che non son nè pochi nè piccioli, se deve credersi alla Polizia di Roma, ed a' suoi corrispondenti gesuitici della Svizzera.

Sui primi dello scorso ottobre, non era peranche sbarcato dal battello a vapore in Livorno, che un amico m'informa, esser giunto, pochi giorni prima del mio arrivo, all'autorità Papali in Toscana, l'ordine di non vistarmi il passaporto per Roma. Si era indi sparsa voce, ch'io ero un emissario della Giovine Italia, un po' comunista, grandemente eretico, in poche parole, la solita tantafiera, un nemico dell'Altare e del Trono, nè più nè meno. — Sia pur così, risposi tosto, e fossi anche il diavolo, spero mi lasceranno andare a Roma, a rivedere il Sovrano Pontefice. Egli ha fatti tanti miracoli, e opererà anche questo di convertire il diavolo. — Invano. — Oh! ingrati Padri — io che mi dirigeva verso l'alma Città e a spesa mia, non alla loro, e di niun altro, neppur della Giovine Italia, onde vedere se si poteva risparmiare quel gran flagello, che poi è piombato loro addosso a Friburgo, trattavami così! Arrivato in tempo a Roma avrei supplicato colle parole e colle lagrime anche lo stesso Padre Roothan, ch'io non ho antipatia per le persone, ma orrore soltanto per le cattive istituzioni; e chi sa che i disastri di Friburgo, disastri per tutti, non si fossero deviate. — Pensai dunque di volare da prima a Ferrara capo luogo della città dove son nato, città, che ha l'onore di avere avuto per Vescovo, quegli che lo è ora di Roma, e Pio IX parlando di Lugo, la chiama sempre *la mia buona Lugo* — dei Lughesi, i miei buoni Lughesi — Siamo difatti buona gente, dal Municipio in fuori e dal Consiglio Comunale, e che l'Eminentissimo Ciacchi ha poi dovuto riordinare alla meglio, onde evitare che il Popolo non lo lapidasse di nuovo — Quei poveri tangheri non vollero mai, ad imitazione dell'altre Municipalità dello Stato, dirigere almeno parole di riconoscenza e d'amore al nostro Pio; ed il popolo che lo adora, se ne infuriò. Non destinò un sol baiocco alla compra d'una scaglia da fucile; e tutti ed io pure a dir *plagas* di que' meschini. Ho detto scaglia, perchè il pretender da loro una capsola era troppo pretendere, ignorano ancora quest'invenzione; conoscono quella dei zolfanelli fosforici, e l'odiano come indizio di progresso, e progresso e rivoluzione per essi sono sinonimi. Immagini, Reverendissimo, che cosa penseranno de' cammini di ferro, della libertà della stampa, ed anche della Consulta di Stato. — Cose tutte da farli impazzare. Il loro bello ideale in ogni cosa — si è — il *così faceva mio Padre* — Gran parte della nostra municipalità sono ancora di questo calibro e se ne vantano. —

Traversai Lugo, che era tutta in trambusto. Sta a vedere (dissi fra me sapendo quel che bolliva in pentola a mio riguardo) che se accade qualche diavoleto, si dirà ch'io voleva qui cominciare la rivoluzione universale. *Rumores fuge*, e mi fermai appena per cambiare i cavalli, desiderosissimo d'altronde com'era di arrivar presto a Ferrara, indi a Roma, e conoscere intanto l'Eminentissimo Ciacchi, per baciare quella mano, che aveva firmata la protesta del giusto inerme, contro il violento armato. Dopo tre secoli di oppressione straniera, un porporato diceva affine: *basta così*; un Papa sanzionava quella protesta, e un altro porporato (triade, che la storia, ed il cuore degl'Italiani non dimenticheranno mai più) — gridava — *Mostriamo all'Europa che noi bastiamo a noi stessi!* — Da Pio l'Italia riceve nuova vita, dal Ciacchi il battesimo, dal Cardinal Ferretti si ebbe la cresima. Leopoldo e Carlo Alberto potranno caratterizzarsi pei padrini di questa neofita eroina, quando di nuovo dovrà scendere al campo dell'onore e provare, che l'antico valor non è ancor morto.

Ne' miei molteplici viaggi ho spesso desiderato veder da vicino le grandi celebrità, i di cui fatti, o le di cui opere mi avevano infiammato da lontano. Spesso però la realtà, non ha corrisposto all'ideale che m'era formato, sicchè ora quando incontro qualch'una di queste grandi celebrità, chiudo gli occhi, per paura di perdere le mie care illusioni. Il desiderio di credere, di amare e di ammirare fu in me sempre più che

un bisogno — egli è quasi un tormento. — Trovai l'Eminentissimo Ciacchi, maggiore della sua fama, che è pure avvenuta europea, e nelle varie udienze che mi ha fatto l'onore di accordarmi, scorsi in Lui quella franca, ma dignitosa affabilità, che non dovrebbe mai scompagnarsi dagli atti, e dalle parole dei Magistrati Pontifici; perchè la schietta carità evangelica, unico fondamento di un ben ordinato Governo Papale, deve abborrire dal tono tracotante dei despoti, e dai tortuosi laberinti di una astuta, ed ingannatrice diplomazia.

Il Preside di Ferrara coll'amorevolezza del Sacerdote, ancor più che coll'autorità del Principe, mi fe' sentire, che essendo io stato espulso dagli Stati Pontifici, non avrei dovuto rientrarvi; che doveva promettergli di escirne, e non avere rapporti con mio fratello Paolo, contro cui esistevano pure ordini rigorosi. Sperava non l'avrei obbligato di ricorrere a mezzi violenti, che sempre ripugneranno al suo cuore. Ahimè! risposi, Eminentissimo il Signore Iddio ha già decretato ch'io non debba più riunirmi al mio diletto Paolo. Egli spirò fra le mie braccia, sono oramai sette anni, in Losanna. Una tomba eretagli in onore delle sue guerriere virtù (ch'ei fu uno degli ufficiali della grande armata di Russia, e vi si distinse) questa tomba testimonia del mio dolore e della mia fraterna carità è stata confusa con qualche macchina da guerra dagli sciantrati delatori della Polizia Pontificia all'estero; e nelle lagrime sparse sovr'essa, si è trovato il fuoco delle rivoluzioni. Da questo rapporto giudichi gli altri. Io non fui mai espulso dai Dominj Pontifici. Escluso dall'Amnistia di Papa Gregorio, profittai l'anno scorso dei benefici di quella di Pio, come V. E. può tosto accertarsene, e interrogando sul conto mio il fiore dei Cittadini di Ferrara. Aggiunsi essere io pronto a render ragione della mia condotta, sfidare le Polizie tutte, anche le più rotte alla calunnia, a trovare nella mia vita politica e privata, fatto, od idea che non fosse conforme alle dottrine professate pubblicamente, o ne miei scritti, non che in perfetta armonia coi sentimenti dell'Uomo d'onore, e di quell'affetto di quella riconoscenza ed ammirazione che in Italia e fuori, in Italiano od in Francese avevo sempre manifestato per Pio IX nostro Sovrano e Padre. Esposi i motivi del mio viaggio a Roma, de' voti che sperava deporre ai piedi del Pontefice Romano, e che lasciava la Svizzera per venire di nuovo a stabilirmi nella mia Romagna. — Voi però, interrompendomi l'ottimo Preside, non avete sottoscritto la dichiarazione che gli Amnistiati hanno firmata. Al che risposi quel che in altra mia dichiarerò a V. P. R. e che mi parve pure persuadere l'Eminentissimo. Parlai indi della giusta irritazione della città di Lugo, lasciai Ferrara col cuore in festa per avere conosciuto uno di quegli uomini che rianimando lo spirito abbattuto dall'aspetto di continue bassezze ed iniquità, ci fanno di nuovo sperare nella virtù, e nella buona natura del cuore umano. Traversai di nuovo la mia città natale, e questa volta giuntovi, mentre gravi disordini inevitabili stavano per iscoppiarvi, avendo il Municipio ed il Consiglio Comunale aggiunte provocazioni a provocazioni e posta la pubblica pazienza all'ultima prova, potei mostrare, s'io son uomo che ami pescare nel torbido, e da temersi da un governo che si rispetti. — So che l'Eminentissimo Ciacchi, lodandosi della mia condotta, ha poi pronunciate e scritte parole sul conto mio, che avrebbero dovuto prepararmi a Roma se non una maggiore giustizia, almeno una minore brutalità; ma la voce di chi ha protestato in Ferrara contro la violenza straniera, non poteva ascoltarsi dalla Polizia di Roma, quando quella che in Lucerna incoraggia i nemici d'ogni libertà e d'ogni nazionale indipendenza, ha parlato. Il Nunzio Papale accreditato presso il Direttorio Elvetico, sta a Lucerna, sede dei ribelli a questo direttorio, e non era quello certamente il posto del rappresentante di Pio IX.

Ho scritto oggi pure più a lungo di quel che m'ero proposto: ma parlando di me intendo parlare di un principio violato, e l'*hodie mihi cras tibi* mi consiglia di continuare anche per poco. — Imperocchè ogni qualunque istituzione per benefica e liberale che sia, Consulta di Stato, o Guardia Civica, sarà sempre un vano nome, finchè resta in piedi un potere occulto, insidioso, iniquo che può disporre a suo talento degli individui e della lor libertà.

Eppure fu in Roma che un venerando vecchio stese morto a suoi piedi quel barbaro, che osò toccargli un pelo della barba! Esempio solenne da cui i popoli denno trarre il dogma della inviolabilità personale, e convincersi affine che là dove l'arbitrio del prepotente è sostituito al voler della legge, non può più sperarsi onorato e tranquillo vivere di Cittadino. Morale e Religione vanno distrutte, o non son più che inganno, traffico, e scala a tirannide, o a tradimento. —

AVV. FEDERICO PESCONTINI.

Firenze 25 Novembre 1847

P. S. Lettere giunte da Roma portano, che all'annuncio del primo sangue sparso in Svizzera, il buon Ciceruacchio, mosso da quel sentimento diritto, che lo ha sempre guidato verso la gloria di Pio IX, ed il bene del suo paese, abbia con altri Romani scritto al Generale de' Gesuiti, pregandolo a volere senza ritardo ordinare a' suoi di allontanarsi dalla intera confederazione.

Cominciando queste lettere, io dissi (e veggano i RR. PP. s'io li ammoniva, per loro bene, e s'io fui profeta!) Chi potrà contenere il fremito di tutta Europa, quando si saprà, ch'essi ministri che dovrebbero essere di pace, riaccendono di nuovo la guerra, e qual guerra? E lo stesso generoso Popolo di Roma, cattolico di sentimento, anche quando era pagano, e a cui l'amor solo d'Italia, non può bastare, questo Popolo Pontificale, io dico, come potrà sopportare la loro vista, quando saprà che per essi: al di là delle Alpi i fratelli hanno di nuovo trucidato i fratelli?

Il Popolo Romano con quest'atto giustifica la sua generosa origine, e mostra che a lui è dovuto il primato morale anco de' nostri tempi, siccome quegli che, unico fra tutti, fe' prova di quel senso umanitario, senza del quale Cristianesimo e Civiltà non potranno mai prosperare. Se il Generale non ascolta questa gran voce, s'innalzi religiosamente rispettosa, siccome è solita, là dove Pio risiede, e l'Europa, anzi il Mondo intero, applaudendo, benedirà insieme PRINCIPE E POPOLO.

Leggesi nel *Cronicle* del 17 un articolo molto assennato sul movimento dello spirito pubblico in Italia, e circa alla posizione dell'Austria in mezzo a questo movimento. Quel giornale pensa che un'intervenzione armata dell'Austria in favore del Duca di Modena, o sotto qualunque altro pretesto, determinerebbe sul momento un'insurrezione generale di tutta la Lombardia, l'espulsione dei Principi che fossero sospetti di connivenza con la politica Austriaca, e la lega di tutte le popolazioni dell'Italia per combattere l'Austria, comune nemico. Il *Cronicle* consiglia il gabinetto Austriaco a riflettere molto prima di lanciarsi in tal lotta. — « In quella guisa che nel 1793, dice quel giornale, i Re collegati si lusingarono di poter di nuovo ribadire le spezzate catene del feudalismo, onde comprimere lo slancio della democrazia francese; nello stesso modo oggi i *burò-sofisti* di Vienna sperano ridurre con le moine e con la violenza combinate insieme, i Principi ed i popoli d'Italia a ritornare, se non con premura, almeno senza resistenza, umilissimi vassalli dell'Austria.

« Se il Governo Austriaco è accorto, si guarderà dal provocare le ostilità, di ridestare l'energia, di riunire più strettamente le simpatie, di disciplinare la forza, e di sperimentare il coraggio delle popolazioni in mezzo alle quali tutti hanno un medesimo sentimento; autorità spirituali e temporali, Principi, nobili e negozianti. »

— Avvi una nobile gara tra tutti i cittadini per cooperare al sollecito armamento della Guardia Civica; l'istesso operajo offre una parte del guadagno del sudore della sua fronte, l'impiegato un giorno della sua provvisione, e l'artista mette a profitto un prodotto del suo ingegno. Tra questi sarà il Maestro Gioacchino Maglioni, il quale avendo messo in musica una nuova Opera intitolata il *Bardo*, parole di Francesco Guidi, darà la medesima a beneficio del pronto armamento della Guardia Civica. Prenderanno parte alla esecuzione tutti i primari Professori di Firenze, e sarà eseguita la sera del dì 8. del p. dicembre nella Sala del sig. Scipione Ciampolini posta in Borgo de' Greci N. 205.

Il biglietto d'ingresso sarà di paoli 5. e troverassi vendibile presso tutti i negozianti di musica.

— Una lettera di Prato ne dice:

È gratitudine onorare quelle persone che proteggono in qualsivoglia modo le attuali riforme. Fra queste si noveran le Signore priatesi Giulia Franceschini ed Assunta Reali vedova Sani, che raccolsero per l'armamento della Guardia Civica i soccorsi delle lor concittadine, e ne riportarono non lievi somme. Lode adunque a tai donne italiane che così adoperaronsi, mostrando non essere l'ultimo fra' loro pregi il patrio affetto ben compreso e meglio palesato colle opere.

STATI PONTIFICI

Ci scrivono da Roma in data del 25:

Ieri ebbe luogo l'installazione del Municipio Romano. Il Corteggio era formato da 25 carrozze, in ciascuna delle quali erano quattro consiglieri; circondate, precedute, e seguite da dragoni, da guardie civiche e bande militari. Anche le

strade erano addobbate e piene di iscrizioni, e la festa non fu insomma che una ripetizione di quella fatta dai Deputati. Questa però è stata molto più languida non solo per la vicinanza dell'altra, (e se queste feste si moltiplicano troppo finiranno col perdere tutto il bello e l'importanza che hanno), ma anche perchè il pubblico trova qualche eccezione da fare nella nomina dei consiglieri. Il Papa nel discorso che fece a questi si lodò molto della Consulta di Stato, la quale col suo indirizzo si è meritata la lode e la fiducia di tutti. Il consiglio poi finite le funzioni si radunò, e compose la terna per la nomina del senatore, nella quale furono compresi i Principi Corsini, Borghese, e Doria con poca disparità di voti. Il popolo, quando seppero che Corsini era il primo, l'obbligo cogli applausi a presentarsi ad un balcone, e quindi lo accompagnò al suo palazzo. Si crede che egli sarà prescelto dal Papa.

La bandiera, che i Ferraresi hanno inviato ai Romani, fu poi portata innanzi a tutte accompagnata da molti individui di quella città, i quali furono salutati con plausi sinceri di gioia, ora che si sa essere stata conclusa l'evacuazione di quella piazza.

Fra le iscrizioni che si leggevano negli stendardi attaccati ai festoni attraverso le strade, alcune ve n'erano molto severe, fra le quali una diceva — O eletti del popolo ma non dal popolo, oggi Roma non vi applaude, ma vi applaudirà quando l'avrete meritato. —

— Si legge nella *Bilancia*:

Ne fuole fino al cuore di dover dire che la salute dell'Eminentissimo Ferretti Segretario di Stato, lungi dal migliorare, pare che ogni giorno più esiga; se non un totale riposo, almeno un alleviamento di cure e di fatiche; talchè forte temiamo che finalmente sua Santità sarà costretta ad esonerarlo della gravissima carica di Primo Ministro. Ogni buono non potrà non dividere il nostro vivissimo dispiacere, perchè certo alla sapienza, alla mansuetudine, a portenti della mente e del cuore del sommo Pio IX, niente meglio poteva associarsi che la lealtà l'energia e la politica evangelica est, est, non, non d'un ministro qual si è il Cardinal Ferretti.

L'unico compenso in tanta perdita, può esser quello che, riserbato egli alla ragguardevole, ma meno laboriosa carica di Segretario di memoriali, conferitagli pure da nostro Signore, per non allontanarselo forse dal suo fianco, potrà anche in tale officio essergli di conforto e d'aiuto.

— Nella notte di domenica, al sopravvenire del lunedì, sono arrivati dispacci di somma importanza al nostro governo.

— Diceasi che nel giorno 22 gli Austriaci doveano sgombrare la città di Ferrara.

DUCATO DI PARMA

— Ci scrivono da Parma in data del 25:

L'Onesti è stato nominato definitivamente Direttore Generale di polizia, coll'onorario di cinque mila franchi annui ed un regalo di duemila, in ricompensa dei grandi servigi da lui resi al Principe ed allo Stato!!! Ora per noi è finita! Siamo nelle mani dei birri e dei soldati, per cui potete immaginarvi come stiamo!!! Ascoltate un fatto che vi farà raccapricciare. Il padre dei due giovani Campolonghi, (imprigionati per aver mancato al preceito di sorveglianza), trovandosi in sommo bisogno d'aver liberi questi suoi figli per affari pressanti di suo negozio, si è recato a chiederne la grazia al Direttore, facendogli presente di quanto danno gli fosse il non potersi servire di loro, che conducevano le faccende tutte di commercio. I pianti, le preghiere di questo disgraziato padre non mossero per nulla l'animo feroce dell'Onesti: egli ha risposto con modi, veramente di non volerli assolutamente lasciar liberi. A questo rifiuto, fatto in modo che gli toglieva qualsiasi speranza, il Campolonghi è impazzato!!! Ieri sera era furioso! Questa mattina non ho ancora avuto sue nuove. Non so esprimervi quale terribile sensazione abbia prodotto nella popolazione questo fatto. Tutti fremono di sdegno.

FRANCIA

Riportiamo con piacere dalla *Gazette de France* questa specie di protesta contro il partito Gesuitico realista in Francia:

Il Comitato per la difesa della libertà religiosa, presieduto dal Conte de Montalembert, ci ha diretto il suo invito ai Cattolici di Francia, per dargli dei soccorsi, onde aiutare il Sonderbund nella lotta che esso ora sostiene.

Noi non ci siamo voluti associare a questa politica manifestazione.

Noi profondamente deploriamo questa guerra civile nel cuore dell'Europa. Noi siamo afflitti che i partiti abbiano spinto agli estremi le cose, anziché animarsi dello spirito di conciliazione e di condiscendenza reciproca, che deve regnare tra tutti gli uomini, e in special modo tra i Cittadini di una medesima Patria.

Noi ci associeremo a tutti gli sforzi che avran per mira di pacificare i cuori, e far cessare le ragioni di odio e di divisione.

Noi siamo contrari ad ogni azione che tendesse ad animare le guerre intestine, a somministrare ai partiti i mezzi di distruggersi o di farsi scannare, se le sorti del combattimento sono loro contrari.

Noi nella nostra qualità di Cattolici, siamo completamente opposti alle guerre di religione, e le parole del manifesto del Sig. de Montalembert e dell'*Univers*, che gli Svizzeri son per morire per la Chiesa, non hanno nessun fondamento di realtà.

Le questioni di religione e di Chiesa non sono entrate per nulla nelle capitolarie di Friburgo, nè nella guerra che si fa a Lucerna.

Noi non vorremmo a nessun costo che si potesse immaginare che noi, come realisti, riguardiamo una questione di Gesuiti come una questione di Monarchia.

La Monarchia Francese è indipendente da ogni questione che sia agitata a Lucerna. Perchè entreranno noi Cattolici e Realisti, in queste complicitanze?

SVIZZERA

— Ci scrive un nostro corrispondente da Berna in data del 20 novembre:

Eccovi il DECRETO FATTO DAL GOVERNO PROVVISORIO DEL CANTONE DI FRIBURGO.

Il Governo provvisorio del Cantone di Friburgo

« Chiamato dalle circostanze a prendervi provvedimenti più urgenti per arrestare il corso dei mali che pesano sulla patria e per prevenirne il ritorno;

Considerando che l'accessione del Cantone di Friburgo alla lega antinazionale detta il Sonderbund è opera principalmente dei Gesuiti e dei loro affiliati;

Visto il decreto della Dieta federale in data del 3 settembre 1847, che ha dichiarato la Società dei Gesuiti incompatibile con l'ordine e la tranquillità della Svizzera, e che ha invitato il cantone di Friburgo ad allontanarli dal suo territorio;

Volendo assicurare alla potestà civile la libertà di azione che reclama una durevole pacificazione del Cantone;

In seguito degli estesi poteri che gli sono stati conferiti dalla deliberazione popolare del 15 novembre;

Decreta:

1° I Gesuiti, le Corporazioni, Congregazioni e Corpi insegnanti, affiliati a quest'Ordine, sono per sempre espulsi dal territorio di Friburgo.

2° Sono compresi in questa disposizione:

- a) I Gesuiti
- b) I Liguoristi
- c) I Marianisti, detti *Padri Ignorantini*
- d) I Frati della Dottrina Cristiana
- e) Le Suore di San Giuseppe
- f) Le Suore di San Vincenzo di Paola
- g) Le Suore del Sacro Cuore.

3° Le Corporazioni e Congregazioni di tal natura non potranno in avvenire, sotto qualunque siasi nome e con nessun pretesto, stabilirsi nel Cantone od acquistarvi proprietà, nè dirigersi stabilimenti di pubblica né di privata istruzione.

4° Gli individui appartenenti a quest'Ordine e Congregazioni lasceranno il Cantone nel termine di tre volte ventiquatt'ore, dalla pubblicazione del presente decreto.

5° Tutti i beni mobili ed immobili che possiedono le Corporazioni qui sopra nominate, sono riuniti al demanio. Il prodotto loro sarà impiegato nell'istruzione pubblica.

A questo effetto essi son posti sotto sequestro; ne sarà immediatamente steso un inventario e saran messi sotto amministrazione civile.

Le cessioni con contratti onerosi stipulate per sottrazione di una parte qualunque di questi beni, dal 15 ottobre in poi son dichiarate nulle.

6° I Direttori dei Dipartimenti della Polizia e delle Finanze sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, ciascuno per quel che gli spetta.

7° Il presente decreto è reso esecutivo dalla sua promulgazione in poi; e sarà pubblicato ed affisso nei luoghi soliti.

Friburgo, 19 novembre 1847

Il Presidente

Firmato SCHALLER

Il Cancelliere

Firmato D. BERTHOLD

— Nel Giornale la *Suisse* del 21 leggesi un bell'indirizzo alla Dieta Svizzera, firmato da 342 abitanti di Manheim 9 novembre (Grauducato di Baden), onde animare la Confederazione « a combattere per il diritto e la giustizia, per la pace religiosa e politica dell'Europa »: « perchè, aggiungono, se la minorità ribelle al patto vincesse ed arrivasse ad assicurare la dominazione del Gesuitismo in Svizzera, si vedrebbe allora questa odiosa potenza rilevarsi anco in Alemagna dalle disfatte che vi ha sofferte. Se poi il decreto di scioglimento del 20 luglio è con energia eseguito, un avvenire di emancipazione politica ci apparirà più luminoso ».

— Siccome questa lotta domanda dei sacrifici, promettono quei bravi Alemanni di raccogliere ed inviare in Svizzera dei soccorsi in favore degli orfani e delle vedove dei militari.

Fan quindi ardenti voti perchè la Confederazione riporti una pronta e completa vittoria; vittoria che sola può alzare la libertà su solide basi.

« Possa la Confederazione sussistere in perpetuo come un baluardo della libertà, ed un esempio vivente dei bei frutti che ella fa nascere »

Da un giornale di Manheim rileviamo, che l'adunanza per sottoscrivere quest'indirizzo era stata proibita come illegale dall'ufficio municipale di quella città. Pure si vede che quantunque proibita, questa adunanza ebbe luogo altrove.

— Riguardo alle operazioni militari dell'armata federale contro Lucerna, non si hanno notizie precise. Si sa soltanto dal giornale la *Suisse*, che il quartier generale del comandante in capo è sempre in Arau.

Da una lettera di Arau, in data del 19, rilevasi che il colonnello Egloff ha fatto occupare il villaggio lucernese di Psaeffikon alla frontiera d'Argovia e distante cinque miglia da Lucerna.

In Lucerna il Gran Consiglio, scrivono, essersi riunito il 17 e che probabilmente prenderà il partito di capitolare. Le truppe federali avevano occupato il 17 anco il villaggio di Schwarzenbach alle frontiere di Argovia.

Leggesi nel *Repubblicano* del 20:

Il Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino,

Visto il decreto di ieri, che dichiara il paese in istato di guerra,

Notifica:

1.° Che ha nominato una Commissione militare straordinaria composta dei signori:

- Colonnello federale Franchino Rusca;
- Gio. Batt. Fogliardi Consigliere di Stato;
- Ingegnere Gius. Reali *idem*;
- Gio. Antonio Veladini *idem*;
- Consigliere avv. Camillo Bernasconi.

2.° Che ha nominato Comandante della Riserva militare cantonale il sig. Consigliere avv. Carlo Battaglini.

3.° Ordina che i sopraddetti individui siano riconosciuti in tale loro qualità per l'esercizio delle loro funzioni a vantaggio e per la salvezza della Patria.

4.° Il presente decreto sarà stampato, pubblicato, affisso ai luoghi soliti ed eseguito.

Lugano, 19 novembre 1847.

(Seguono le firme.)

Lugano, 19 novembre.

Le truppe ed i volontari ticinesi sonosi raccolti in Bellinzona.

Il grosso di esse truppe fu condotto a prender posizione sulla sinistra della Moesa. Ivi, coll'impiego di più centinaia di lavoratori, erano stati praticati importanti lavori per una specie di trinceramento. Di là del fiume v'ha qualche compagnia di carabinieri d'avamposto.

Nella giornata sono arrivati considerabili rinforzi da Locarno e dal Cisceneri.

Verso sera giungeva l'annuncio dell'arrivo di circa 200 Carabinieri di Mesolecina e Calanca. Era pure annunciato essere in marcia accelerata per la stessa destinazione un battaglione di milizia del medesimo Cantone Grigione.

Le nostre truppe, in conseguenza del ristoro e del riposo loro procurato, si disponevano a combattere vigorosamente il nemico. È generale la confidenza che, combattendo per la patria, in situazione così opportuna qual è quella della Moesa, e non già in una così svantaggiata come quella d'Airolo, il nemico sarà respinto col suo peggio.

Verso sera si era vociferata la comparsa di una avanguardia in Iragna sulla dritta del Ticino quasi dirimpetto a Biasca; ma non pare che ciò fosse. Fatto è che in Biasca il nemico non è punto arrivato.

Del 20. — Il signor Battaglini comandante di genti della Landwehr o Riserva che si organizza, si è portato alle Taverne ed a Bironico nelle regioni del Monte Ceneri.

Cresce davanti al palazzo governativo la folla degli uomini mandati dai Comuni per la formazione della Riserva. Quelli di essi che non sono armati o non appaiono abbastanza validi, sono ringraziati e licenziati. Degli altri si fa l'iscrizione per la formazione di altrettante compagnie o squadre.

La Commissione militare straordinaria si occupa di una tale organizzazione istantanea, e dei bisognevoli regolamenti.

Dal comandante Battaglini è spedito a Bellinzona un bel distacco di Carabinieri volontari.

Le notizie dal campo della Moesa sono oltremodo soddisfacenti.

Per quanto si assicura, il nemico è venuto principalmente nella aspettazione che il solo suo comparire avrebbe messo il paese in rivolta; e che sarebbe stato chiamato come in trionfo sino a Bellinzona a menar via le munizioni.

Già nel secondo giorno i signori ufficiali facevano le meraviglie di non ricevere né dalla inferior Leventina né altronde la desiderata notizia d'una rivoluzione nel Ticino.

Apportano un proclama, che non si sa se sia quello del 4.º novembre già noto o un altro.

Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 22:

Lugano 22 novembre — Il corpo principale delle truppe ticinesi si conserva nella sua posizione al ponte della Moesa, al di là di Bellinzona, dove sono stati praticati importanti lavori di difesa. Gli avamposti de' carabinieri sono oltre il fiume; a Bellinzona ed al Monte Generi sonvi corpi di riserva.

Il battaglione Michel (de' Grigioni) è arrivato ieri sera a Mesocco, d'onde deve partire questa mattina di buonissima ora per trovarsi questa sera stessa in Bellinzona. Un altro battaglione de' Grigioni col colonnello federale comandante la seconda brigata sig. Salis, è aspettato entro domani.

L'avanguardia sonderbundista si è avanzata sino a Biasca, ed erasi anzi spinta ad Osogna ed Iragna, ed estendendosi anche sulla montagna; ma sembra che la neve caduta sino alla metà di essa l'abbia indotta a ritirarsi di nuovo a Biasca.

P. S. Ore 8 della sera. Una staffetta annuncia l'arrivo de' Grigioni al campo della Moesa, i nostri erano andati ad incontrarli. — Gli Urani sono in piena ritirata essendosi già allontanati anche da Biasca, dicesi, per ordine ricevuto da oltre il Gottardo.

UNGHERIA

APERTURA DELLA DIETA UNGARICA

Presburgo, 12 novembre. — Appena qui giunto l'Imperatore e Re, e la numerosa sua comitiva, fu aperta con solennità e pompa veramente imperiale, la *Dieta* del Regno Unito d'Ungheria. L'Imperatore ha parlato ai rappresentanti della nazione quasi sempre in lingua ungarica; cosa insolita, per cui grandi furono le acclamazioni dei deputati e della nobiltà del regno, usi fin'ora a sentir parlare al sovrano il freddo ed ufficiale idioma latino o la lingua tedesca esotissima agli Ungheresi, che sono estremamente fieri e gelosi di quanto è relativo alla loro nazionalità.

S. A. I. il Serenis. Ar. Stefano, è stato eletto per acclamazione *Palatino d'Ungheria*, e confermato in questa alta dignità dall'Imperatore e Re.

Appena la *Dieta* fu proclamata aperta, si lessero undici proposizioni di leggi delle quali la *Dieta* stessa dovrà occuparsi nella presente sessione per ordine dell'Imperatore. Il tenore delle dette importantissime proposte, è, in compendio, questo: — 1.º L'Elezione del Palatino del Regno — 2.º Alimentazione del militare. — 3.º Regolazione dei voti delle regie Città libere, dei distretti liberi e dei cattedrali. — 4.º Organizzazione interna delle regie Città libere, sulla base dell'ultimo lavoro della Dieta. — 5.º Regolamento del possesso territoriale della nobiltà. — 6.º Riscatto dei fondi coltivabili e condizioni signorili. — 7.º Ordinamento dei confini e delle Dogane. — 8.º Mezzi di comunicazione e strade. — 9.º Incorporazione delle parti (?) — 10.º Codice criminale. — Rimborso dei prestiti alle R. Camere del tesoro e di Corte.

Di tutte queste importanti proposizioni, la importantissima, non solo per l'Ungheria e per tutto l'Impero Austriaco, ma anche per il Zollverein, è la settima. Secondo questa proposizione, verrebbe soppressa la linea doganale che è fra l'Ungheria e gli altri Stati dell'Impero, linea che inceppa fortemente il commercio, ed è principale cagione dell'isolamento del regno d'Ungheria dal resto dell'Europa incivilita.

Dal Giornale Tedesco

IMPERO D' AUSTRIA

Vienna, 14 Novembre. — Il feldmaresciallo Radetzky, che giunse in questa città reduce dall'Italia sono alcune settimane, pare si accinga a ritornare in Lombardia.

GRANDUCATO D' OLDEMBURGO

Ad onta di contraddizioni inserite in vari giornali, la voce circola ogni dì più accreditata che il Granduca di questo paese sia finalmente risoluto concedere una Costituzione al suo popolo; costituzione chiesta da più della metà dei cittadini Oldemburghesi. Le petizioni a quest'effetto cominciarono fino dal 1831.

Gaz. Univ. d'Aug.

PREG. SIG. DIRETTORE DELL' ALBA

Crederemmo troppo grave mancanza il non manifestar pubblicamente quella riconoscenza da noi tanto forte sentita inverso l'Ecce. sig. Dottore Cesare Frosali Sergente Maggiore del RR. Granatieri, per l'infessate cure da esso prodigateci nell'istruirci nel maneggio dell'armi, colla cooperazione del signor Leopoldo Spadoni Sergente Maggiore nello stesso corpo.

La loro perizia in questa difficile arte, li rende superiori ad ogni nostra lode: quindi ci limiteremo nel dire che il loro zelo e amore nell'ammaestrarci è stato sì grande che maggiore non poteva per noi desiderarsi.

Sinceri ringraziamenti adunque si abbiano per ora che certo la loro miglior ricompensa sarà nel mostrarci alla prova non indegni loro scolari, non diremo già nella perizia dell'arme, ma nel nostro buon voler per servire la patria comune.

Per i loro Compagni
Sessanta firme

PREG. SIG. DIRET. DELL' ALBA.

Il soldato della Patria, e non della vana gloria, Dott. Cammillo Fiorani, fece legale istanza al di lui Gonfaloniere, sig. Magherini, come narrò altra volta nel decorso N.º 71 di questo medesimo giornale, non per domandarli striscie gradative, né cose, che riguardassero i suoi propri interessi; ma le armi da milizia, che il Governo accordate aveva a questi capi comunitativi, onde loro repartitamente le prestassero al particolari Istruttori, per potere perfezionare nel maneggio di queste il Plotone, che ha istruito con dei bastoni e con fucili da caccia, e che già li ha portati ai fuochi di plotone, senza potergli insegnare la carica, e quel movimento, che con tali fucili fare non si possono. Avendone avuta negativa, si portò subito a domandarle all'Illmo. sig. Generale Calmi, e quindi a diversi valenti soggetti dei quali non si rammenta il cognome, o tutti si mostrarono dispiacenti di non poterlo favorire, perchè era cosa, che non riguardava loro, ma il rispettivo Gonfaloniere; e ciascuno lo consigliò a riportarsi da questo. Ciò fece allora, e per più volte ha fatto in seguito simili domande al medesimo, e ne ha sempre ottenuto, non a plotoni, ma ha battaglioni le negative.

Finalmente il Fiorani non ancora stanco di darsi simili premure, il dì 20 di questo corrente mese si riportò nuovamente dal medesimo sig. Gonfaloniere, perchè vede che di momento in momento vi può essere il bisogno di marciare, per la causa comune: e desiderando, che i civili non come pastori, ma come valorosi guerrieri mostrino la fronte, e non il tergo all'Estensi truppe, lo pregò caldamente a volergli fare un tal favore; ma non favore un dovere era, che date gli fossero. Allora gli si rispose « Si porti dopo la festa di S. Colombano a « Settimo dal mio cognato sig. Giuseppe Nencini, e lo preghi a nome « mio a cedergli cinque o sei fucili di quel tredici, che da me ha ricevuto. »

Lunedì 22 del corrente il ridetto Cammillo tutto lieto, e contento volò, se tale espressione gli viene concessa, alla abitazione del già nominato sig. Nencini, e fattagli verbale domanda su tal proposito e narratogli il tutto, che sopra: ne ebbe da questi in risposta « Son « Capitano! ma non posso favorirvi: siamo grati delle premure, che vi « siete dato, e che vi date, per la causa comune, ed in qualche maniera sapremo ricompensarvi. »

Ma il Soldato della patria, o il difensore dei fratelli, rispetta il suo Gonfaloniere, ed il suo Capitano; o a tale repulsa non si avvilisce; ma anzi più coraggio, e vigore egli prende e col suo sangue freddo e con la sua intrepidezza, come Civico, all'uno, e all'altro risponde, che egli non con le strisce sull'antibraccio si batte; ma col suo coraggio, col piombo, e col ferro, e che ha un credito di qualche cento di lire con la comune della Lastra a Signa, per le cure con felice successo fatte sugli abitanti di quella nella invasione della militare nel 1846, la quale somma, egli dispone a vantaggio dell'armamento del Plotone da lui istruito, se appartenere potrà al corpo degli attivi o della sua Comune in caso diverso.

Che perciò prega indistintamente tutti i suoi fratelli a volerlo viepiù incoraggiato col fargli avere al più presto possibile i ridetti fucili per potere tirare al termine l'intrapresa opera sua.

Viene pregato V. S. Illus. dal sottoscritto a volersi degnare di porre nel di lei Giornale l'ALBA quanto sopra.

E con verace stima e rispetto passo a segnarmi:

Di V. S. Illmo,
Sig. Direttore,

Devotiss. ed Obblig. Servitore.
CAMILLO FIORANI

Dalla Pieve di S. Giuliano a Settimo il dì 24 novembre 1847.

NOTIZIE VARIE

— Ci scrivono da Scarperia:

I voti di un'antica popolazione sono stati appagati nella scelta dell'Ecce. sig. Dott. Francesco Romagnoli, a capitano in prima della Guardia Civica di questa terra. Giunta la ministeriale allo sel Pomeridiano, il popolo spontaneamente si portava alla di lui abitazione manifestando con sinceri e ripetuti applausi, quanto gli fosse gradito. Un discreto numero di Civici sotto l'armi, uniti alla Banda raddoppiavano la generale esultanza. Lode al nostro Vicario che seppe si bene effettuare i voti del popolo.

— È debito di alcuni individui compresi nella Guardia Civica attiva della Città di Firenze, che si esercitano al maneggio dell'armi sotto la direzione dell'ottimo Istruttore sig. Giovanni Venturi, di rendero i dovuti ringraziamenti al sig. Marchese Carlo Gerini, Colonnello del Quartier S. Giovanni, il quale graziosamente ha permesso, che quegli esercizi si facciano nell'atrio del suo Palazzo posto in Via del Cocchiere di questa Città.

NOTIZIE DELLA SERA.

— Come annunciammo nelle notizie di ieri sera sono stati estesi i poteri dell'autorità governativa di Livorno, senza menomare le garantigie dovute ad ogni cittadino: La polizia preventiva e repressiva è provvisoriamente affidata ad una Commissione Governativa composta dal Governatore e dai due Assessori. In essa sono concentrate tutte le facoltà del Direttore di Polizia, degli Auditori e dei Commissari Regi.

MASANIELLO

LA RIVOLUZIONE DI NAPOLI DEL 1647

ROMANZO STORICO DI GIOVANNI LA CECILIA

L'opera che è sotto i torchi sarà divisa in 4 volumi in-18. grande al prezzo di paoli 2 il volume, ed in fine dell'opera si darà un bel ritratto di Masaniello.

Il nome dell'Autore, basta da se stesso a fare una sicura garanzia del merito dell'opera.

RAGIONAMENTO SULLA CONVENIENZA E NECESSITÀ DELLA CENSURA REPRESSIVA DELL'AVVOCATO GIUSEPPE GABUSSI

Vendesi alla Libreria Piazza S. Gaetano al prezzo di mezzo paolo.

AVVISO

Una Signora di 34 anni che conosce bene la lingua Italiana, Francese, e per quanto è sufficiente, l'Inglese e la Tedesca, l'Arithmetica, ed ogni sorta di lavori femminili; cercherebbe di entrare presso qualche famiglia in qualità di Aja, o Donna di compagnia: essa non avrebbe difficoltà di viaggiare.

La medesima potrà dare le opportune informazioni della sua persona presso famiglie rispettabili dimoranti in Firenze.

Indirizzarsi al Negozio del Sig. Giovanni Baccini Profumiere, Piazza S. Trinita.

Appigionasi quattro Stanze terrene ad uso di studio o di banco nel Palazzo Galli in Piazza S. Maria Maggiore. Indirizzarsi a G. Fridérich nel pian terreno dell'istesso Palazzo.

AVVISO

Gaetano Gargioli Conduttore del Vasto locale nominato -- Basso Mondo -- Posto in via dei Cerchi presso la piazza del Granduca. --

Previene questo rispettabile Pubblico che oltre il solito sistema di detta trattoria, il giorno 1.º Dicembre prossimo, sarà aperta in detto Locale, una Sala che servirà per tavola Rotonda al prezzo di L. 2. --

N. B. la detta tavola incomincerà -- a ore 4 e mezzo precise.